

*Regione Campania e Autorità di bacino regionale Destra Sele*

Relativamente all'Autorità di bacino interregionale del fiume Sele, la Regione Campania in attuazione della legge 97/1994, ha emanato l'apposita LR 11/1996 con la quale, tra l'altro, sono stati individuati enti, organi e uffici preposti alla elaborazione dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico.

L'Autorità di Bacino dal luglio 2003 ad oggi ha espresso il proprio parere sui piani di seguito elencati, per verificarne la conformità con il vigente Piano stralcio per l'assetto idrogeologico:

- Amministrazione provinciale di Salerno: Piano stralcio in materia di forestazione e bonifica montana anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona Penisola amalfitana": Piano stralcio in materia di forestazione e bonifica montana anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona dell'Irno": Piani forestali stralcio anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona dell'Irno": Rimodulazione piano forestale stralcio anno 2003;
- Comunità montana "Zona Monti picentini": Piani di forestazione e bonifica montana anni 2003 e 2004;
- Comunità montana "Zona Monti Lattari-Penisola sorrentina": Piano in materia di forestazione e bonifica montana anno 2003;
- Comune di Olevano sul Tusciano: Piano assestamento decennale 2002/2011;
- Comune di Tramonti: Piano assestamento decennale 2002/2011.

*Autorità di bacino del fiume Serchio*

Il territorio di competenza dell'Autorità di bacino del fiume Serchio si caratterizza per avere l'82% del totale della superficie (1562 chilometri quadrati) rappresentata da aree montane collinari (in particolare 33% di aree montane e 49% di aree collinari).

La particolare posizione del bacino, allungato rispetto al mare, e le particolari caratteristiche geografiche e orografiche, fanno sì che l'area sia una delle più piovose d'Italia con piogge la cui intensità supera, sui rilievi apuani, i 3.000 mm annui. Tale situazione, in aggiunta alle caratteristiche geomorfologiche del bacino rende il bacino tra le aree a maggiore pericolosità geomorfologica della Toscana e d'Italia.

Nell'ambito dell'attività di pianificazione dell'Autorità di bacino, particolarmente importante per le finalità della legge 97/1994 è il progetto di Piano di bacino stralcio per l'Assetto idrogeologico adottato con delibera del Comitato istituzionale n. 112 nella seduta del 18 dicembre 2001 e in corso di approvazione definitiva.

Tale progetto di Piano contiene, oltre alla parte conoscitiva delle problematiche del bacino, la perimetrazione delle aree a pericolosità idrogeologica ed in particolare quelle a pericolosità da frana, le norme per una corretta gestione del territorio ed il piano finanziario degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Dall'analisi degli studi condotti fino ad oggi per la formulazione e l'aggiornamento del progetto di Piano risulta in particolare che la superficie totale di aree in frane presente nei territori montani e collinari del bacino è di circa 111 chilometri quadrati, di cui 15,5 chilometri quadrati di frane attive e 94,3 chilometri quadrati di frane quiescenti. In particolare tra le frane censite 74 risultano a rischio

molto elevato (R4) ed elevato (R3) per l'incolumità delle persone e delle attività umane che richiedono interventi prioritari.

In merito a quanto previsto dalla legge 97/1994 si ritiene pertanto che tale Piano si possa configurare come un documento prioritario di riferimento ed indirizzo per la predisposizione dei piani pluriennali di sviluppo socio-economico delle aree montane, la cui adozione è di competenza delle Comunità montane che devono anche verificare la coerenza di tali piani con la pianificazione di bacino.

### Regione Abruzzo

#### Inquadramento generale

L'Abruzzo è una regione dalle caratteristiche orografiche prevalentemente montane; se si esclude la fascia collinare litoranea ed interna (estese complessivamente 3.766 chilometri quadrati circa), si osserva che la porzione restante del territorio (7.028 chilometri quadrati) è occupata dai rilievi della catena appenninica le cui cime raggiungono la loro massima altitudine (2.458 metri del M. Gorzano; 2.912 metri del Corno Grande). I rilievi montuosi caratterizzati da quote superiori ai 1400 metri si estendono per una superficie di 1580 chilometri quadrati. Complessivamente il territorio montano rappresenta il 65% circa (pari a 7.028 chilometri quadrati) dell'intera superficie regionale (pari a 10.794 chilometri quadrati).

#### Caratterizzazione altimetrica dei centri abitati

Nell'ambito della redazione del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini di rilievo regionale ed interregionale del fiume Sangro - "Fenomeni gravitativi e processi erosivi" (di seguito PAI) redatto ai sensi della legge 183/1989 è stata effettuata, sulla base delle quote altimetriche riportate dall'ISTAT, controllate per confronto e implementate con quelle dell'IGM, una caratterizzazione altimetrica dei 266 centri abitati capoluogo interessati dal Piano.

In tabella 2.5 i centri abitati capoluogo, ripartiti nelle suddette classi altimetriche, sono raggruppati per Province. Su un totale di 266 capoluoghi comunali quelli che si collocano nella zona altimetrica montana sono 79 di cui 24 collocati a quote superiori ai 1000 metri.

**Tabella 2.5 - Distribuzione altimetrica dei capoluoghi comunali raggruppati per Province**

Classi Alt. (m)	AQ	CH	TE	PE	IS	AP	TOTALE
0+ 100	-	4	6	2	-	-	12
101+200	-	10	2	6	-	-	18
201+300	-	20	12	10	-	-	42
301+500	10	28	19	16	-	1	74
501+700	16	13	3	9	-	-	41
701+1.000	32	13	3	3	4	-	55
> 1.000	17	3	2	-	2	-	24
TOTALE	75	91	47	46	6	1	266

Le zone riportate nella tabella, sono fortemente interessate da movimenti franosi; si evidenzia, inoltre, che circa il 25% di questi centri abitati instabili sono localizzati nella fascia montana (fascia altimetrica maggiore di 700).

Le condizioni generali di fragilità del sistema insediativo regionale mostrano l'incidenza dei processi di dissesto nelle località abitate montane. Questi fattori, nell'incrementare le situazioni di disagio socio-ambientale, contribuiscono al progressivo spopolamento di una fascia di territorio regionale ad alta valenza storico-naturalistica. Pertanto, relativamente al periodo richiesto, sono riportate le azioni pianificatorie e di intervento intraprese per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo e tutela dell'ambiente montano.

Il Piano stralcio di bacino "Fenomeni gravitativi e processi erosivi", finalizzato all'analisi delle criticità e alla definizione del programma degli interventi, strutturali e non strutturali, relativi al territorio dei bacini di rilievo regionale ed interregionale del fiume Sangro, giunto nella sua fase di definizione finale, contiene le linee guida per il corretto utilizzo del territorio regionale con particolare riguardo a quello montano.

Sono in via di applicazione le seguenti leggi:

- 1) legge 183/1989 Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (DPR 9 maggio 2001 n. 331). Sono stati programmati 5 interventi relativi ad abitati compresi nel settore montano del Bacino interregionale del fiume Sangro;

**Tabella 2.6** – Interventi compresi nel bacino del fiume Sangro - intrapresi ai sensi della legge 183/1989

Comune	Provincia	Intervento	Importo in euro
Castel del Giudice	Isernia	Movimento franoso villaggio UNRRA	61.974,83
S. Pietro Avellana	Isernia	Dissesto idrogeologico centro abitato	80.050,82
Colledimacine	Chieti	Consolidamento nel capoluogo comunale	258.228,45
Gamberale	Chieti	Consolidamento nel capoluogo comunale	258.228,45
Montelapiano	Chieti	Consolidamento nel capoluogo comunale	258.228,45

- 2) DL 180/1998. Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico convertito nella legge 267/1998. E' stato programmato un intervento di risanamento idrogeologico nel Comune montano di Pizzoli (AQ) per un importo di 200 mila euro.
- 3) Nell'ambito dell'Intesa istituzionale Stato - Regione, è stato definito un Accordo concernente la realizzazione di interventi per il consolidamento ed il ripristino delle condizioni di stabilità geomorfologica in alcuni abitati della Regione. Tra questi ricadono in ambito montano il consolidamento di una rupe rocciosa sovrastante il centro storico di Castel di Sangro (AQ) per un importo di 800 mila euro ed il consolidamento dell'abitato del Comune di Villa Celiera (Pescara) per un importo di 2,1 milioni di euro.

## 2.5 L'ATTIVITÀ DEL DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI REGIONALI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Ministro per gli affari regionali, in virtù della delega conferitagli dal Presidente del Consiglio, ha continuato nel 2004, le attività di studio e coordinamento delle azioni governative dirette alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle zone montane, incrementando quelle già avviate nel corso del 2003.

Il 3 giugno scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato “Le disposizioni per la valorizzazione e la tutela dei territori montani”. Il disegno di legge, firmato dal Ministro per gli affari regionali, aggiungerà la legge 97 del 1994.

Appare importante da sottolineare che il nuovo disegno di legge predilige l'attribuzione allo Stato della competenza in materia di rapporti con l'Unione Europea e conferma l'utilizzo del Fondo nazionale per la montagna a favore delle Comunità montane. La Comunità montana mantiene dunque la centralità, nella politica montana, come soggetto promotore degli interventi finanziati dal Fondo.

La Conferenza unificata, nella seduta del 20 maggio, ha espresso soddisfazione per l'istituzione del “Fondo nazionale per gli interventi nelle aree montane a favore dei Comuni ad alta specificità montana”, considerato aggiuntivo e non sostitutivo del Fondo nazionale per la montagna.

Nell'ambito del nuovo disegno di legge è previsto un contributo straordinario per gli anni 2004, 2005 e 2006 a favore della Fondazione italiana per le montagne, costituita il 26 novembre 2003, in esito all'Anno internazionale delle montagne, su espressa indicazione del Ministro per gli affari regionali, in sostituzione del Comitato italiano, per concorrere al conseguimento dello sviluppo e promozione del territorio e dell'economia montana.

A seguito della deliberazione 146 del 17 marzo 2004, l'Istituto nazionale di ricerca sulla Montagna, già costituito ai sensi dell'art. 6-bis della legge 27 dicembre 2003 n.284, si è trasformato in Istituto nazionale della montagna (IMONT).

Il Dipartimento per gli affari regionali ha elaborato, secondo le direttive dell'Osservatorio, un nuovo documento utile ai fini del DPEF 2005, riassuntivo dei profili che interessano le politiche di sostegno della montagna: interventi di parte corrente e di parte capitale, mutui alle Comunità montane, Fondi speciali, sostegno a particolari settori (agricoltura, innovazione ecc.).

Il 24 dicembre 2003 è stata emanata la legge 363 “ Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo” che prevede lo stanziamento di un fondo di 500.000 euro, a decorrere dall'anno 2003, per il finanziamento di campagne informative che verranno definite e predisposte dal Ministro per gli affari regionali d'intesa con il Ministro per la salute.

Il Dipartimento per gli affari regionali partecipa attivamente alla *partnerhip* internazionale delle montagne, avvalendosi del Segretariato permanente della montagna, costituito presso la FAO nella logica dei principi adottati alla Conferenza di Merano del 5/6 ottobre 2003.

E' stato realizzato un primo incontro il 24 febbraio scorso, presso la FAO, presenti rappresentanti del governo elvetico, italiano, etiope e peruviano, nonché dell'UNCHEM, della FAO, dell'UNEP ed altre organizzazioni non governative, per discutere delle future iniziative gestite dal Segretariato e si è affrontato l'aspetto organizzativo della seconda conferenza globale sulla *partnerhip* della montagna che si terrà in Perù il prossimo autunno.

Il Dipartimento per gli affari regionali l'11 dicembre 2003 ha organizzato congiuntamente con la FAO la prima celebrazione della Giornata internazionale della montagna sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Giornata internazionale della montagna è stata proclamata dalle Nazioni Unite su iniziativa del Governo italiano e sulla scia del successo ottenuto dai Comitati indetti nel 2002, in occasione dell'Anno internazionale della montagna.

## **2.6 LE INIZIATIVE DELLA DIREZIONE GENERALE PER IL TURISMO DEL MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

Un tema di particolare rilevanza, quale lo sviluppo dei territori montani, richiede una sua collocazione in un quadro politico-economico che va condiviso da più Istituzioni centrali, regionali, locali, dalla imprenditoria e dall'interesse propositivo delle fasce dei residenti.

Pertanto, dopo il progetto ormai concluso (nella sua prima fase di attuazione) denominato "La Montagna tra Paesaggio e Turismo – pianificare e programmare lo sviluppo e la tutela del paesaggio montano attraverso i sistemi informativi", realizzato in collaborazione con l'Amministrazione centrale per i beni e le attività culturali, l'attività dell'Ufficio è stata orientata maggiormente sulla tematica "montagna" in un'ottica più marcata per quanto concerne lo sviluppo.

Conclusosi "l'Anno internazionale delle montagne" il 2002 è stato un punto di riferimento anche in considerazione del vertice mondiale svoltosi a Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, a dieci anni dalla Dichiarazione di Rio.

Il documento finale riserva un intero paragrafo del Piano dedicato alla montagna (serbatoio di biodiversità); si tratta di un piano che specifica l'importanza di "modelli di sviluppo e produzione" dando un quadro di riferimento culturale e politico teso a combattere lo spopolamento delle aree di montagna attraverso il miglioramento della qualità della vita dei residenti e garantendo redditi per la permanenza umana nei suddetti territori.

In tale ottica nel 2003 è stata attivata una ricerca sulle tipologie, la qualità, le procedure, la quantificazione dell'impresa turistica operante nei territori montani (con specifica attenzione all'impresa a conduzione femminile, giovanile e cooperativistica). Una iniziativa, quindi, propedeutica alle azioni che nel prossimo quinquennio, per l'impresa turistica in generale, potranno riguardare gli aspetti normativi, procedurali sociali e politici all'impresa stessa rapportabili.

La ricerca dovrebbe favorire, attraverso tutte le articolazioni possibili, una fattiva valutazione circa gli interessi pubblici (ai vari livelli istituzionali) e le rappresentanze economiche e sociali degli operatori privati.

Studi disponibili hanno posto in evidenza come nelle aree di montagna l'autoimprenditorialità derivante dalla realtà cooperativa è particolarmente presente.

I fattori di debolezza per lo sviluppo dell'impresa nell'area montana suggerirebbero la necessità di una presenza più consistente del sistema finanziario e bancario per la crescita e potenziamento del tessuto imprenditoriale operante nel predetto territorio. Tenendo conto del fatto che il risparmio nei Comuni montani è sostanzialmente in linea con quello del Paese, mentre l'impiego presenta un dato decisamente inferiore al valore medio nazionale.

Anche da qui l'utilità di un lavoro di ricerca che, da un lato favorisca e faciliti il ricorso alle fonti interne (oltre che esterne) di finanziamenti all'impresa nell'ambito di una innovata politica organica di sostentamento, e dall'altro interessi uno sviluppo dell'impresa turistica (e del suo indotto) in un'ottica di politiche nazionali mirate allo sviluppo complessivo e articolato del territorio turistico montano. Un'indagine che evidenzi, altresì, in un arco di tempo determinato, l'intervento pubblico e privato: uno strumento di ricerca e di rappresentazione, quindi, per coniugare i contributi finanziari futuri previsti dalla normativa della legge 488/1992 e, della imprenditoria femminile e giovanile all'interno di iniziative ed azioni più complessive e turisticamente rivolte allo sviluppo sostenibile della montagna.

italiana (vedesi in prospettiva la possibile progettualità inerenti i sistemi turistici locali, contemplati dalla legge quadro, rapportabili alla montagna) che dovrebbero essere finanziati, per la parte turistica, anche con i fondi previsti dalla legge quadro per il turismo 135/2001 ripartiti fra le Regioni e le Province autonome attingendo dal fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica.

E' indubbio che uno dei limiti dell'impresa turistica derivi proprio dal contesto monoculturale che alcune volte caratterizza aree e territori di particolare pregio paesaggistico ambientale, storico-artistico del passato.

La stagionalità di determinate attività imprenditoriali sono quindi anche la conseguenza di un modello di sviluppo improntato sulla monocultura turistica del territorio stesso che comporta e obbliga a rivolgere l'attenzione imprenditoriale a tradizionali iniziative merceologiche e professionali.

L'iniziativa in oggetto tende a rappresentare un'attività imprenditoriale turistica che ha usufruito di contributi pubblici, in una proiezione futura di promozione che contemperi anche la residenzialità, e che quindi permetta, all'impresa stessa, di fungere da volano per l'economia e la qualità della vita dei residenti.

La ricerca in questione mira, anche, a fornire alle altre Amministrazioni centrali, regionali e locali, uno strumento di lavoro per portare all'economia montana risorse finanziarie fresche e utili alla ricostruzione di un tessuto sociale e microeconomico. Tutto ciò suggerirebbe, in prospettiva, una ricerca sulle imprese turistiche operanti nell'area in questione dove lo sviluppo turistico, in termini di aiuto, pone l'accento in un contesto più integrato al tessuto locale, e ancorato ad una solidarietà economica e sociale che caratterizza la crescita della società montana.

Nel corso del 2003 al fine di attivare lo studio in esame è stato istituito un gruppo di lavoro interdirezionale con la Direzione generale degli incentivi alle imprese per un primo scambio di opinione circa l'attuazione della iniziativa in oggetto.

Si è ampiamente e congiuntamente convenuto che un'analisi finalizzata a riconoscere le aree di montagna come risorsa per il Paese implica l'esigenza di politiche di sviluppo produttivo e sociale e non solo di tutela e salvaguardia paesaggistica e ambientale, in un *mix* fra politiche strutturali e mirate a cui non può essere estranea, tra l'altro, l'efficacia e la qualità dell'intervento pubblico teso a sostenere il ruolo dell'impresa turistica operante nei territori di montagna, vista quest'ultima, in un quadro di apporto nazionale e non solo per il suo ruolo locale.

Si è convenuto, pertanto, sulla utilità di attivare — da parte delle due Direzioni generali — una iniziativa di studio e di ricerca sull'incisività che l'impresa turistica può svolgere nelle predette aree per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Tale ricerca, in una prima fase, sarà rivolta - in una visione complessiva riguardante il territorio montuoso del Paese - ad una rilevazione di dati che possano, nell'immediato, rappresentare la quantificazione finanziaria dell'intervento pubblico (limitatamente, al VI bando della legge 488/1992), con specifico riferimento ai dati rapportabili all'investimento concesso e alle opere attuate, alla tipologia dell'impresa turistica destinataria dell'erogazione finanziaria, e ai comuni montuosi e alle località, ove logisticamente le predette imprese sono inserite.

La rilevazione evidenzierà le informazioni sopra accennate rappresentandole per contesti regionali e rimandando, per quanto concerne l'approfondimento e l'articolazione delle imprese turistiche, a successivi approfondimenti alla luce della legge 135 del 2001 e a quanto in essa contenuto in rapporto alle linee guida.

In prospettiva la ricerca si potrà arricchire dei dati finanziari derivanti dalle altre leggi nazionali, dalla normativa regionale e dalle risorse finanziarie provenienti dall'Unione europea.

Nell'immediato, il gruppo di lavoro ha anche convenuto di procedere ad una riflessione per possibili integrazioni al gruppo di lavoro stesso, relativamente a quelle attività istituzionali, già operative, che in qualche misura possono risultare funzionali alla implementazione della base dati disponibile e alla migliore riuscita dell'iniziativa.

Questo potrà comportare, altresì, la possibilità di procedere su due binari paralleli, uno inerente la ricerca nella sua completezza e l'altro che prevederebbe una sperimentazione pilota operante in profondità riguardante uno o più territori montuosi regionali del Paese.

In conclusione la Direzione generale degli incentivi intende fornire - nel breve periodo - le informazioni riguardanti la legge 488/1992 relativamente a bandi per il turismo e la Direzione generale del turismo metterà a disposizioni le informazioni già acquisite al termine della recente iniziativa con il Ministero per i beni e le attività culturali per valutare all'interno del gruppo di lavoro un primo intreccio di dati.

Si segnala inoltre la normativa relativa alla legge 24 dicembre 2003, n. 363 che detta norme, tra l'altro, in materia di sicurezza nella pratica non agonistica degli sport invernali.

## **2.7 L'AZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO PER LO SVILUPPO DEI PICCOLI COMUNI MONTANI**

Tra il 2003 e il primo semestre del 2004, il CNEL con le Commissioni IV e VI ha ripreso un tema già sviluppato nella precedente Consiliatura riguardante lo sviluppo dei piccoli Comuni.

E' noto che i Comuni di minore dimensione demografica rappresentano il 70% del territorio nazionale e solo il 40% della popolazione complessiva, così come è noto che essi si situano per la gran parte in territori di montagna e alta collina.

L'azione che il CNEL ha intrapreso a questo riguardo ovviamente non è indirizzata solo alle aree montane, ma è altrettanto certo che le interessa da vicino.

Il Manifesto di Matera — “Proposta per il governo del territorio e dell'economia per lo sviluppo rurale e la crescita dei piccoli Comuni” — è stato firmato lo scorso dicembre nella Conferenza nazionale da ANCI, AICCRE, Legaautonomie, UPI e UNCEM e prevede la costituzione di una comune struttura, con sede presso il CNEL, per monitorare le azioni delle città a sostegno dello sviluppo rurale, per puntualizzare e rafforzare l'impianto programmatico di questa problematica e per supportare iniziative e azioni programmatiche nelle Regioni e nelle Province; l'istituzione della “Conferenza programmatica nazionale sul governo del territorio e dell'economia per lo sviluppo rurale e la crescita dei piccoli Comuni” come luogo di scambio di esperienze dell'impegno delle città a sostegno dello sviluppo rurale e della crescita dei piccoli comuni; la scelta della città di Matera come sede della Conferenza nazionale.

L'attenzione si focalizza, quindi — almeno in questa prima fase — per un verso, sullo sviluppo rurale e, per l'altro, sulla capacità delle città di agire come catalizzatore dello sviluppo del territorio circostante.

I Comuni montani, nel più ampio panorama dei piccoli Comuni, rappresentano senza ombra di dubbio un sub-sistema che si caratterizza per problematiche proprie e spesso per maggiori livelli di ritardo nello sviluppo. Tale ritardo ha come conseguenza negativa il dissesto idrogeologico connesso alla mancata cura del territorio per effetto dello spopolamento, la congestione nei grandi centri urbani e i connessi problemi di degrado ambientale, la perdita di identità culturale delle comunità locali, la perdita del valore patrimoniale locale, la crescita speculativa dei valori immobiliari nei grandi centri, che si irradiano all'intero territorio.

Nel documento di base che costituisce il punto di partenza dell'azione che il CNEL ha promosso si sottolinea con forza la strategicità di una politica di riscatto e di sviluppo della montagna, in Italia come in Europa, basata su una strategia che punti a costruire un nuovo modello di crescita e di vita collettiva, culturale, sociale ed economica, che sappia cogliere alcune evidenti propensioni innovative della società e dell'economia.

In un'epoca che si definisce convenzionalmente post-moderna, si assiste nei sistemi socioeconomici della UE sempre di più alla esigenza di recupero dei saperi locali e delle tradizioni alla base di ogni sistema sociale locale che con il loro radicamento nel territorio costituiscono, se non una alternativa qualitativa, quantomeno momenti di complementarità, di bilanciamento e di correzione dei processi di globalizzazione.

In questa nuova ottica, dunque, si situa la motivazione principale della ricerca di una più efficace politica per le montagne, che valorizzi e punti anche sulle loro differenze.

Appare opportuno allora richiamare in questa sede gli approfondimenti compiuti relativamente alle specificità e alle principali esigenze dei Comuni montani, aggiuntivi rispetto all'analisi compiuta per i piccoli Comuni in generale:

“Valorizzare nuove opportunità di riorganizzazione della vita collettiva, della residenzialità e del lavoro nelle aree montane, connettendo direttamente le politiche di sviluppo dei territori alla qualità dell'ambiente naturale, delle specificità ed unicità dei prodotti alimentari e delle tradizioni culturali, non più presenti nei contesti urbanizzati e nelle aree di pianura. Si tratta di predisporre per le zone di altura programmi di marketing territoriale basati sulla "offerta" di sistemi sociali, che siano capaci di integrare ed arricchire l'offerta di vita associata che viene dai modelli proposti dalle aree “dominanti” ad elevata urbanizzazione e ad alta concentrazione produttiva.

Accompagnare i nuclei imprenditoriali già presenti in molte realtà montane quali *business angels* perché rappresentano veri e propri giacimenti in termini di saper fare, saper creare, saper valorizzare la storia e cultura del territorio. Una sedimentazione imprenditoriale, legata ai contesti montani, che si connota spesso come spazio di trasmissione tra generazioni di valori che i giovani possono portare a nuove dinamiche di impresa, mantenendo uno stretto anello di congiunzione con la propria identità e con una storia comune.

Realizzare una condizione essenziale per lo sviluppo delle attività produttive in montagna che è costituita da un sistema reticolare locale che realizzi quelle che sono state definite le "reti brevi" che, vanno interconnesse alle grandi "reti lunghe" di comunicazione attraverso una struttura di *nodi* in grado di, appunto, mettere in rete i sistemi locali montani” (dal Documento unitario discusso nella Conferenza nazionale di Matera del 10-11 dicembre 2003).

Tra gli obiettivi che emergono con forza relativamente ai piccoli Comuni di montagna vanno ricordati anche l'esigenza di conferire autorevolezza ed efficacia alle forme di governo montano, agendo sotto il profilo istituzionale per un'oculata considerazione alla attuazione del nuovo testo costituzionale, per un verso, e, per l'altro, per una revisione della legge 97/1994, armonizzandola con le novità costituzionali del 2001, identificando le responsabilità legislative statali e incoraggiando organici e convergenti interventi del legislatore regionale.

Il governo della montagna richiede, infatti, soluzioni organiche che siano strettamente legate alle funzioni fondamentali, alle forme di governo e al sistema rappresentativo dei Comuni montani, alla necessità di far acquisire forza adeguata ai sistemi territoriali montani, garantendo altresì la presenza dei servizi pubblici fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni.

Il Patto per lo sviluppo locale, che sta alla base dell'azione messa in moto dal CNEL e accolta dai diversi livelli di governo del territorio, costituisce uno strumento pattizio con valenza normativa che “ingloba” sul terreno delle scelte locali, provinciali e regionali la pianificazione territoriale, con i suoi diversi strumenti: i Piani integrati territoriali (PIT) ed i Piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), la programmazione delle Comunità montane, per arrivare fino alla pianificazione comunale e si propone come uno strumento per la *governance* locale ad adesione volontaria. Rappresenta un momento di coordinamento delle varie programmazioni (regionale, provinciale e locale) e di individuazione di priorità condivise per lo sviluppo locale, attraverso la specificazione di idee forza e di specifici interventi.

## Cap. 3 – Progetti di interesse nazionale

### 3.1 IL PROGETTO APE – APPENNINO PARCO D'EUROPA

#### 3.1.1 La situazione territoriale e le finalità del progetto APE

La complessità dei grandi sistemi ambientali del Paese e la loro interrelazione diffusa con il territorio, con i paesaggi e con le attività dell'uomo costituiscono uno degli aspetti che ha maggiormente caratterizzato l'immagine e la ricchezza culturale della storia passata.

Nel caso dell'Appennino si tratta di un insieme geomorfologico storicamente, naturalmente e culturalmente integrato con le 14 Regioni interessate, le 51 Province, le 188 Comunità montane e i 2.300 Comuni che si estendono su una superficie complessiva di 8.600.000 ettari circa (più di un quarto della superficie nazionale).

Il progetto APE ha rappresentato il primo tentativo, anche a livello europeo, di pensare ad una politica di conservazione e sviluppo di un ambito montano secondo criteri di intervento coerenti con una strategia di sistema e la fase dei progetti pilota, che ormai si trova al punto di attuazione dei progetti, ha dimostrato l'interesse, l'urgenza e la necessità di dare corso all'esecuzione di una serie di interventi riconoscibili con quanto riportato nel Programma d'azione di APE.

Quando si parla di ambiti naturali, paesaggi e aree protette è difficile riuscire a identificare questa idea con una serie di luoghi, azioni e risultati riconducibili a fattori quantitativi (estensione, localizzazione) ma ci si trova di fronte alla necessità di dover affrontare una serie di articolazioni di grande complessità, sicuramente non sufficientemente studiate e conosciute e difficilmente percepite non soltanto dai potenziali fruitori di quelle aree ma anche dai loro abitanti.

In questo senso diventa essenziale che soprattutto la prossima fase del Progetto APE, quella dei Progetti integrati d'area, sia in grado di generare interventi capaci di trovare un primo livello di consenso nel territorio di cui fanno parte e che possano garantire quel collegamento funzionale e culturale capace di assicurare la nascita di un processo di sviluppo e la concreta possibilità di riconoscimento da parte degli abitanti di quei luoghi, offrendo ricadute sia in termini di conservazione della qualità ambientale che di benefici economici conseguenti.

APE può rappresentare, a livello europeo, il modello di intervento per la valorizzazione degli ambiti territoriali, delle attività e dei prodotti di tutti quei luoghi dell'Appennino caratterizzati da situazioni di qualità ambientale diventando un passaggio fondamentale di un processo di avvicinamento a questo insieme di "unicità" territorialmente distribuite nelle aree interne del nostro Paese e così fortemente caratterizzate dalla presenza della natura, dell'uomo e delle sue attività.

Il consolidamento dell'attenzione e la rinnovata sensibilità verso alcune opportunità occupazionali legate alla fruizione turistica degli ambiti naturali e il nuovo rapporto che in molti territori è stato possibile avviare proprio partendo dalle caratteristiche ambientali sta spingendo molti Enti locali verso la valorizzazione dei prodotti e delle attività storicamente legate a quei territori, soprattutto quando si tratta di aree storicamente svantaggiate in quanto non collegate ai centri produttivi del Paese.

Intorno al sistema appenninico e al Progetto APE, inoltre, esiste ed è possibile rafforzare un patrimonio di autoimprenditorialità che ha caratterizzato da sempre lo sviluppo di molti settori e che si trova, oggi, a raccogliere un'ulteriore sfida che potrà diventare un'occasione di maggiore rilancio solo se verrà affrontata con il concorso di tutti i soggetti impegnati e realmente consapevoli dell'importanza della posta in gioco.

Per questo motivo è corretto ritenere che la seconda fase del Progetto APE, che è necessario avviare quanto prima, venga a costituire un'occasione nella quale sarà possibile misurare la capacità dei vari soggetti di conciliare un'azione di tutela delle risorse naturali esistenti affiancata da processi di utilizzo misurato e di sviluppo del territorio.

Si tratta di raccogliere una sfida in cui ciascuno dovrà contribuire con le proprie conoscenze, la propria esperienza e le adeguate risorse per consentire il consolidamento di un processo di valorizzazione delle risorse naturali che tanti soggetti, in passato, hanno dovuto affrontare in modo autonomo e senza quel supporto economico o progettuale che può arrivare proprio da una pluralità di soggetti pubblici e privati attualmente molto più attenti e sensibili a queste tematiche.

Nell'impegno che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio intende attivare nei confronti della prosecuzione e del rafforzamento del Progetto APE c'è la consapevolezza e la certezza che soltanto attraverso una politica di grande attenzione a quelle specificità fortemente localizzate, sia possibile compiere una profonda azione di valorizzazione del lavoro, dell'ingegno e delle specificità ambientali, storiche e culturali del Paese.

L'Appennino e il Progetto APE possono costituire la grande tematica di riferimento per l'avvio di un nuovo processo di sviluppo localizzato e trasversale, capace di stimolare dinamiche produttive sia in scala locale che nazionale sulle quali costruire dei progetti che vanno dalla conservazione del paesaggio, alla manutenzione del territorio, alla valorizzazione dei prodotti e delle attività, alla fruizione e alla ricerca, in grado di generare ricadute non solo in termini economici diretti ma anche sotto forma di eliminazione del degrado diffuso e di un generale recupero dei livelli di qualità ambientale di tutti gli ambiti territoriali, non soltanto di quelli montani.

### **3.1.2 Lo stato di attuazione**

Il progetto APE costituisce un programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino che ha portato alla definizione di un accordo di programma, stipulato ai sensi della legge 426/1998, il 1° aprile 1999 tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Abruzzo (Regione capofila per le aree protette). Si riportano qui di seguito le fasi salienti del progetto.

Nel mese di ottobre 1999 il Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente, ha presentato al Gruppo tecnico appositamente costituito presso la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile del CIPE (Ministero del tesoro e bilancio e programmazione economica) le linee guida per il programma d'azione di APE redatte dal Servizio stesso e approvate dal Gruppo tecnico.

Nel mese di dicembre 1999 sono state trasferite alla Regione Abruzzo le risorse previste dall'accordo di programma per 1,4 miliardi di lire (pari a 723.039 euro) per la redazione del programma d'azione e altre attività per la realizzazione di APE.

Sempre nel mese di dicembre 1999 il Servizio conservazione della natura ha presentato allo stesso Gruppo tecnico della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile la bozza del programma d'azione per APE per la necessaria approvazione da parte del gruppo stesso.

Nel mese di febbraio 2000 il Gruppo tecnico della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile ha approvato il programma d'azione per APE che prevede una richiesta al CIPE di risorse pari a 100 miliardi di lire per i progetti pilota necessari all'avvio del programma.

Nel mese di marzo 2000 la versione definitiva del programma è stata spedita a tutte le Regioni, Associazioni e soggetti interessati per la raccolta dei relativi pareri.

A fine maggio 2000 il programma d'azione per APE è stato approvato dal Gruppo Tecnico riunito presso la Conferenza Stato Regioni insieme alle rappresentanze di ANCI, UPI e UNCEM e successivamente posto all'ordine del giorno della Conferenza Stato Regioni del 22 giugno 2000.

Il 24 gennaio 2001 è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCEM e la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, che approva il Programma d'azione e individua i 4 progetti pilota, per la realizzazione della prima fase di APE con un'ipotesi di ripartizione delle risorse complessive previste dalla delibera CIPE 4 agosto 2000 e i relativi cofinanziamenti.

Il 1° febbraio 2001 è stata approvata la delibera CIPE che conteneva il finanziamento di 35 miliardi di lire (pari a 18.075.991 euro) a fronte del cofinanziamento regionale di 46 miliardi di lire (pari a 23.757.017 euro) inerente il primo gruppo di progetti pilota oggetto dell'intesa del 24 gennaio 2001: una città di villaggi tra Padania e Tirreno (capofila Regione Toscana); Infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino (capofila Regione Abruzzo); Le vie materiali e immateriali della transumanza (capofila Regione Abruzzo); Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania (capofila Regione Calabria).

Nel mese di ottobre 2002 sono stati approvati dal CIPE i progetti esecutivi degli interventi e da quella data si è in attesa del trasferimento delle risorse da parte del Ministero dell'economia e finanze.

Successivamente alcune Regioni hanno avviato con le risorse dei propri cofinanziamenti alcuni interventi.

Nel mese di novembre 2003 è stato registrato il decreto per il trasferimento della prima anticipazione del 15% (sugli originari 35 miliardi di lire complessivi) per tutti i progetti già avviati o da avviare e si sta provvedendo al trasferimento effettivo di tali risorse alle Regioni capofila.

Nel mese di dicembre 2003 è stato registrato il decreto per il trasferimento della seconda anticipazione del 30% (in aggiunta al precedente 15%) per tutti i progetti già avviati; più precisamente sono state trasferite risorse come di seguito indicato:

Regione Toscana – progetto “Una città di villaggi tra Padania e Tirreno”: 658.482,54 euro;

Regione Abruzzo – progetto “Infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino”: 154.937,07 euro;

Regione Abruzzo – Progetto “Le vie materiali e immateriali della transumanza”: 2.324.055,90 euro;

Regione Calabria – progetto “Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania”: 2.285.321,77 euro.

Le risorse indicate sono state trasferite alle Regioni capofila che dovranno provvedere al successivo trasferimento a tutte le Regioni interessate per aree di competenza.

Al mese di maggio 2004 risultano avviati alcuni interventi (Toscana, Umbria, Marche) finanziati con la quota di cofinanziamento regionale delle relative Regioni.

Durante la definizione della fase programmatica del progetto APE e parallelamente all'avvio della preparazione dei progetti degli interventi da parte delle singole Regioni, il Ministero dell'ambiente, per acquisire conoscenze di base utili per avviare i Progetti integrati d'area, ha stipulato una serie di convenzioni finalizzate alla definizione dell'ambito territoriale di intervento e delle analisi tematiche dei vari ambiti, con i seguenti soggetti:

- l'Università "La Sapienza" di Roma per gli aspetti relativi alla conservazione della biodiversità in Appennino;
- il "Centro europeo di documentazione-pianificazione parchi naturali" del Politecnico di Torino, che svolge un'analisi conoscitiva sull'intero sistema delle aree protette relativamente a classificazione, pianificazione e gestione, e coordina una ricerca interuniversitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo;
- l'Università di Ancona sui rapporti tra sistema delle aree protette, rete ecologica e sistemi economici locali in Appennino;
- l'UPI, in collaborazione con UNCEM e Federparchi, per la redazione del quadro sinottico del sistema di pianificazione dell'Appennino;
- *Slow food* e Arcigola per la redazione di un atlante dei prodotti tipici e tradizionali del sistema nazionale delle aree protette;
- Legambiente per l'attività di coordinamento generale, di informazione, comunicazione e promozione del programma.

Queste convenzioni, già concluse con pubblicazione dei relativi materiali, hanno già prodotto alcuni rapporti intermedi di supporto alle ipotesi progettuali che potranno essere percorse per la definizione degli ulteriori progetti legati alla seconda fase (progetti integrati d'area).

Gli obiettivi del Progetto APE sono stati presentati nel corso del Quinto congresso mondiale dei Parchi svoltosi a Durban (Sud Africa) nel settembre 2003.

Per utilità del lettore si riportano alcuni tratti salienti dei progetti selezionati:

*Progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno" (Regione capofila Toscana)*

Questo progetto è articolato in tre interventi come riportato nella tabella seguente.

**Tabella 3.1** *Articolazione del progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno"*

<b>Titolo intervento</b>	<b>Soggetto attuatore</b>	<b>Titolo sottoprogetto</b>
<b>SULLE ANTICHE VIE</b>	Parco del Gigante	Le rocche e le antiche vie
	Parco delle Alpi Apuane	La via Randelli ieri oggi e domani
	Parco di Montemarcello Magra	Una strada tra i parchi
	Parco del Corno alle Scale	Recupero funzionale del rifugio Donnamorta
	Parco Storico del Monte Sole	Realizzazione della segnaletica su 6 percorsi
	Parco dei Laghi di Suviana e Brasiamone	Il cammino dei laghi
	Comunità montana del Frignano	I sentieri della luce
	Comunità montana della Garfagnana	Una via tra Apuane e Appennino
	Comunità montana della Lunigiana	Lungo la via dei lombardi: Sassalbo
<b>IL PAESAGGIO DEL CASTAGNO</b>	Comunità montana Appennino Parma est	Una notte sotto i castagni
	Parco delle Alpi Apuane	Le frazioni del castagno
	Comunità montana del Frignano	Percorsi turistici culturali nel castagneto
	Parco del Corno alle Scale	Ristrutturazione dei tre casoni
	Parco dei Laghi di Suviana e Brasiamone	I boschi di castagno di Porancè
<b>L'UOMO E IL TERRITORIO</b>	Parco delle Alpi Apuane	Costruiamo insieme la difesa del suolo

*Progetto "Infrastrutturazione ambientale della Valle del Sentino" (Regione capofila Abruzzo)*

Il progetto si articola nei seguenti sottoprogetti: potenziamento ecologico della connessione umida; valorizzazione faunistica (progetto lontra); valorizzazione delle emergenze storico-archeologiche e naturalistiche.

*Progetto "Le vie materiali e immateriali della transumanza" (Regione capofila Abruzzo).*

Questo progetto è articolato in quattro azioni come riportato nella tabella seguente.

**Tabella 3.2** – *Articolazione del Progetto “Le vie materiali e immateriali della transumanza”*

Titolo azione	Soggetto attuatore	Titolo sottoprogetto
Azione A – Marketing di area	Regione Abruzzo	Realizzazione di indagini di marketing territoriale di area
Azione B – Sportelli informatici assistiti	UNCCEM	Sportelli informatici assistiti
Azione C – Gli spazi fisici	Comune di Scerni (CH)	Centro polifunzionale di APE
Azione D – Accessi e Portali per le Aree Protette	Provincia di Chieti	Interventi di riqualificazione ambientale delle strade provinciali del Parco nazionale della Maiella
	Provincia di L’Aquila	Programma integrato di assetto territoriale per la valorizzazione turistica ecocompatibile
	Provincia di Pescara	Progetto finalizzato alla realizzazione di un ponte di collegamento viario tra i centri urbani di Roccamorice e Letto Maoppello
	Provincia di Teramo	Strade Parco Gran Sasso Laga

*Progetto “Appennino meridionale: il monachesimo ed il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania” (Regione capofila Calabria).*

Il progetto si articola in diversi ambiti di intervento: recupero e restauro di itinerari storici culturali; corridoi ecologici; servizi territoriali; biodiversità; formazione, informazione ed educazione ambientale; sostegno alle attività produttive.

### 3.1.3 La seconda fase di attuazione del Progetto APE

In parallelo con le attività in corso per la definizione della Convenzione degli Appennini si rende necessario attivare gli stessi soggetti possibili firmatari della Convenzione (Regioni, UPI, UNCCEM, ANCI, Federparchi) per l’attuazione della seconda fase del progetto APE, quella dei “progetti integrati d’area”, che costituisce un passaggio essenziale, inserito nel programma d’azione di APE, per la realizzazione del primo progetto di sistema degli Appennini.

A questo fine è stata elaborata dal Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio, Direzione per la protezione della natura, un’ipotesi di lavoro per l’identificazione del percorso e delle azioni che dovrebbero essere intraprese e dei tempi di svolgimento delle singole fasi finalizzate all’acquisizione delle risorse necessarie all’avvio dei “progetti integrati d’area”.

Tale parte attuativa del programma costituisce un aspetto di fondamentale importanza in quanto si tratta di porre le basi per l’effettiva territorializzazione del progetto APE attraverso la realizzazione di una serie di interventi estesi con valenza territoriale e caratterizzati da contenuti di compatibilità ambientale delle azioni.